

Libri che si possono acquistare presso la Basilica S. Alfonso:

S. ALFONSO AMICO DEL POPOLO (L'Arco) L. 6.000
VITA DI S. ALFONSO (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000
IL SANTO DEL SECOLO DEI LUMI (Rey - Mermet) L. 40.000
DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA L. 10.000
PRATICA DI AMARE GESU' CRISTO (rilegato) L. 15.000
APPARECCHIO ALLA MORTE (rilegato) L. 15.000
VISITE AL SS. SACRAMENTO E A MARIA SS. L. 3.000
LE GLORIE DI MARIA (ediz. del 1954) L. 5.000
ANDIAMO A BETLEMME: novena di Natale L. 3.000

N. B. - *Per chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del CCP N. 18438846 intestato a Basilica S. Alfonso - 84016 Pagani (Salerno).*

AI PELLEGRINI CHE VENGO A PAGANI SEGNALIAMO:

HOTEL - RISTORANTE

«DEGLI AMICI»

Via Orazio - Tel. 081/916665 - 915659 — S. EGIDIO MONT'ALBINO (SA)
A due Km. dalla Basilica

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km. Autostrada Napoli - Salerno: uscita dal casello di Angri. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli - Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

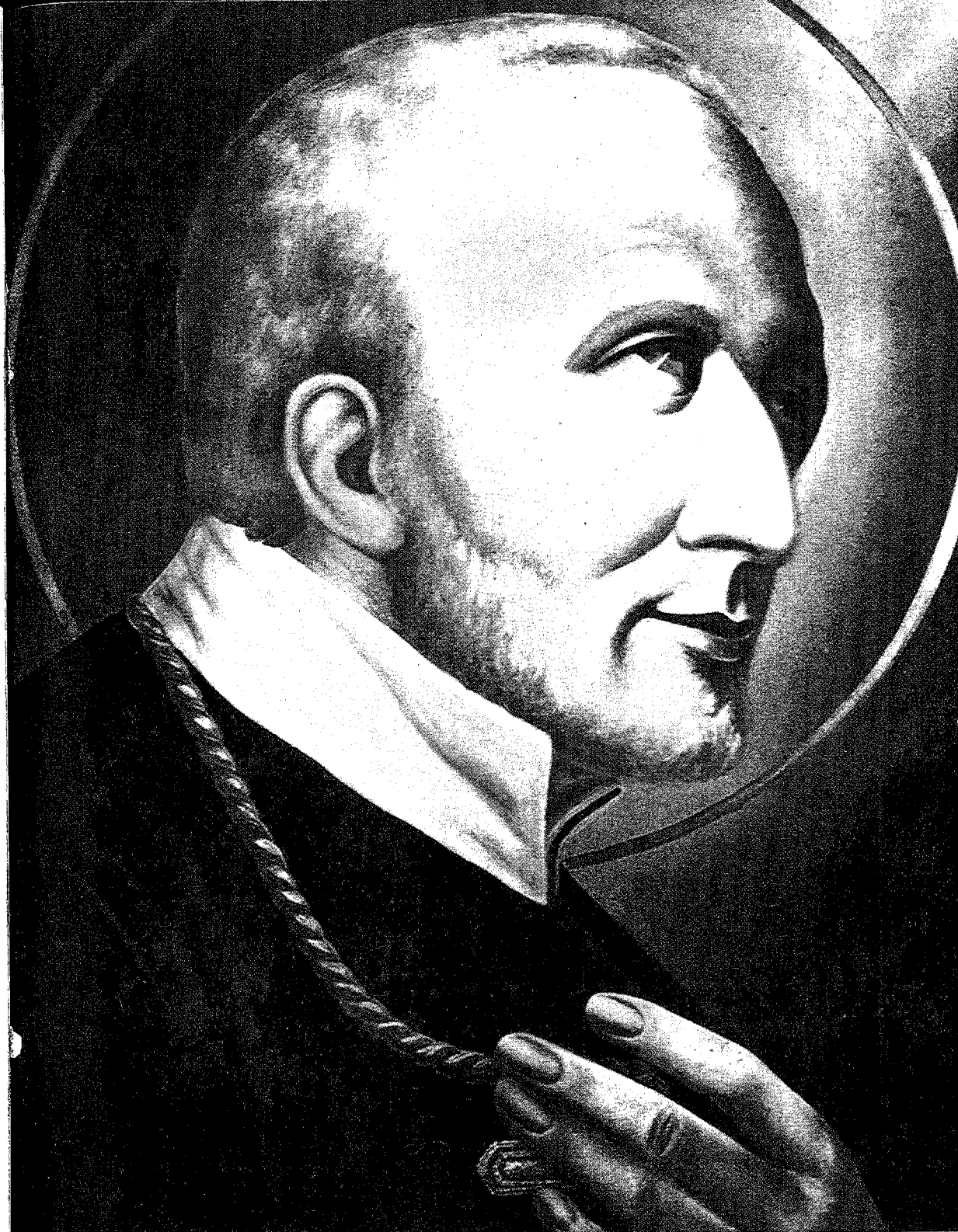
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo:

al mattino: ore 6-7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 19

Feriale:

al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 19



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso - Pagani (Sa)
Tel. (081) 916054

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:
Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

FRANCESCO MINERVINO
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ALFONSO AMARANTE

Direzione e Amministrazione:
P.za S. Alfonso, 1 - 84016 Pagani

C. C. P. 18438846
Intestato a: Basilica S. Alfonso
84016 Pagani (Salerno)

Abbonamento:
annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20-2-1987

Tipografia Francesco Sicignano
Pompei - Tel. (081) 863.11.05

IN QUESTO NUMERO :

Amici di S. Alfonso	Pag. 1
Gioventù di Alfonso	» 2
Uniformità alla volontà di Dio	» 4
Attualità Redentrica del messaggio di Sant'Alfonso	» 8
Celebrazioni del bicentenario	» 10
I luoghi Alfonsiani a Pagani	» 11
Un anno dedicato alla Vergine	» 13
A colloquio con gli Amici	» 14
Vita della Basilica e della Parrocchia	» 16

Il tempo è la la cosa più preziosa e il dono più grande che Dio può dare ad un uomo che vive.

Il tempo è un tesoro che solo in terra si trova. Il tempo passato non è più vostro, il futuro non sta in vostro potere: avete solo il tempo presente per fare il bene.

Non vi è cosa più preziosa del tempo, ma non v'è cosa meno stimata e più disprezzata dagli uomini del tempo.

Ogni tempo, che non è speso per Dio; è tempo perduto.

S. Alfonso

Amici di S. Alfonso

La celebrazione della ricorrenza bicentaria della morte di S. Alfonso si è svolta, qui a Pagani, in un tripudio di fede e di entusiasmo. Tutta la città era ornata di archi di luce, e i concerti bandistici più rinomati dell'Italia Meridionale hanno diffuso gioia e serenità nei cuori degli innumerevoli visitatori affluiti da ogni parte per venerare le reliquie del santo.

Numerosi pellegrinaggi si sono avvicinati in questo meraviglioso tempio; e i fedeli di Pagani e delle città circonvicine hanno gremito ogni sera la chiesa per assistere alle solenni celebrazioni e per ascoltare la parola dei Vescovi, che si sono alternati nel tessere le lodi del santo.

Questa festa non è terminata: durerà fino ad agosto dell'anno venturo. Come indicato in questo periodico, saranno numerose le funzioni che si svolgeranno durante quest'anno e, come ci è stato assicurato, anche il Papa Giovanni Paolo II onorerà colla sua presenza il nostro santo.

E S. Alfonso lo merita, perché è uno dei più grandi santi della Chiesa che, in vita, osò combattere strenuamente gli errori del suo tempo e, anche oggi, la sua dottrina e le sue opere sono un faro di luce che guida le anime nella via della perfezione e della salvezza.

Venite anche voi: S. Alfonso vi aspetta per colmarvi dei suoi sorrisi e dei suoi favori.

Gioventù di Alfonso

Quando nacque Alfonso, il padre e la madre, felici, ringraziavano Dio di aver benedetta la loro unione, e la madre specialmente, affidando alla Provvidenza l'avvenire del figliuolo, si dedicò con cura a far germogliare quei germi di virtù che l'istinto materno aveva scorto in quel giovane cuore.

Anche il padre si consacrò alla formazione religiosa e civile del figlio. Pur essendo un soldato, sapeva unire la pietà al valore; fedele a Dio e al re, amava la disciplina ed esigeva dai suoi inferiori una sottomissione perfetta.

Formato alla sua scuola e ai suoi esempi non poteva Alfonso fare a meno di camminare a grandi passi nella via della vera pietà.

Quando fu in età di ricevere il sacramento della penitenza e fare la prima Comunione, fu affidato dai genitori a un loro parente dell'Oratorio, il P. Tommaso Pagano, un religioso assai illuminato nelle vie dello spirito, che lo preparò scrupolosamente, e lo diresse con tanta prudenza e sapienza che nell'avvenire il santo non prese mai una determinazione importante, senza aver prima preso consiglio da lui.

Don Giuseppe era orgoglioso di suo figlio, specialmente per lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali che progredivano in modo meraviglioso: con buoni studi, con una condotta irreprensibile e coi vantaggi della sua nascita



Napoli: la città ove nacque

sarebbe diventato certamente l'onore di sua famiglia. Decise che il figlio avrebbe seguito la carriera del foro, in grande stima a Napoli, ove i processi tra duchi e marchesi erano all'ordine del giorno. Perché diventasse un serio giureconsulto e un oratore eloquente, volle che apprendesse tutte le dottrine letterarie, scientifiche ed artistiche che fiorivano in quel tempo. Gli diede per istruttore e professore uno stimato sacerdote calabrese, Domenico Buonaccio, ed altri maestri tra i più valenti della capitale che gli insegnarono le arti e le scienze. Studiò il latino, il greco e il francese, e divenne esperto in disegno, pittura e architettura, e specialmente in musica: a tredici anni suonava colla perfezione di un maestro. Con eguale ardore ed energia affrontò le alte questioni della filosofia e del diritto e, grazie alla sua lucidità di mente e alla sua memoria, percorse

in pochi anni gli aspri sentieri non solo del diritto civile, ma anche del diritto canonico. A sedici anni osò presentarsi dinanzi al consiglio della Università per l'esame di dottore, e fece stupire i giudici colla sapienza delle sue risposte e la conoscenza profonda delle materie sulle quali ebbe a discutere. Fu approvato con unanimità di voti e proclamato dottore in diritto ecclesiastico e civile.

Giammai si era visto un dottore in legge più giovane di lui, né un avvocato più fortunato. Durante gli otto anni che passò nel foro non perdé mai una causa. Eppure era tentato spesso di abbandonare quella professione; perché ogni giorno vedeva come la malizia, la menzogna, il sofisma snaturavano le cause più giuste, e questo spettacolo ripugnava in modo straordinario alla sua natura leale e cavalleresca.

Il padre, intanto, dominato dall'onore di sua Casa, in vista di una prossima unione, studiava le differenti famiglie sulle quali portare la sua scelta. E questa cadde, in un primo tempo, su una sua parente, donna Teresa de Liguori, figlia del principe di Presicce: era figlia unica, e possedeva immense sostanze. Questa però comprese subito che, più che la sua persona, si desideravano le sue ricchezze: e non volle più saperne. Rinunziò anzi al mondo, e divenne Carmelitana: morì giovane da santa, e Alfonso stesso ne scrisse la biografia.

Sempre alla ricerca di una unione onorevole per la sua Casa, don Giuseppe organizzò un altro fidanzamento colla figlia del Duca di Presenzano. I vantaggi che ne risultavano e molte altre ragioni andavano a favore di questa unione. Ma Alfonso si mostrò freddo e indifferente verso la giovane principessa così che questa, indispettita per il

suo comportamento, non volle sentirne più parlare.

In realtà, i disegni di Dio nei suoi riguardi erano ben differenti dalle ambizioni del padre, e Dio stesso si servì di una occasione per mostrargli la sua volontà.

Fu affidata ad Alfonso la difesa in una causa che si disputava tra il Duca Orsini e il Granduca di Toscana, per rivendicare una tenuta del valore di cinque o seimila ducati: tutto il patriato napoletano vi era interessato. Egli impiegò un mese intero a studiare le carte del processo, e acquistò la convinzione che le leggi esistenti giustificavano le pretese del suo cliente.

Ma, forse per intrighi politici, Alfonso, questa volta, non vinse la causa: una clausola assicurava incontestabilmente la vittoria al suo avversario. Ne rimase interdetto. Lasciò in fretta l'aula del tribunale, ripetendo queste parole: « *Mondo, ti ho conosciuto! Addio, tribunali, non mi vedrete mai più!* ». Per tre giorni non volle dare ascolto ad alcuno: poi espresse ai genitori la sua decisione: avrebbe rinunciato al mondo, e si sarebbe consacrato a Dio diventando sacerdote. Da avvocato dei rei sarebbe diventato avvocato delle anime.

Il suo spadino di cavaliere che depose ai piedi della Madonna, nella chiesa della Mercede, sigillò questa decisione.

P. Francesco Minervino

TUTTA LA CHIESA LO ONORA

S. ALFONSO

EVVIVA!...

Uniformità alla volontà di Dio

S. Alfonso pone la perfezione cristiana nella uniformità alla volontà di Dio. Perché una tale unione richiede un grande amore verso Dio, amore che è il primo comandamento: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dent. 6).

L'effetto principale del vero amore è l'unione della volontà in quelli che si amano. Cosicché vi è equazione tra l'amore e l'unione di volontà.

S. Alfonso procede nella dimostrazione del principio senza ricorrere a raziocinio ma, come al solito, ad una logica sperimentale, adatta al popolo a cui si rivolge. Egli non mira ad essere originale, singolare, ma ad ammaestrare il popolo di Dio seguendo la dottrina evangelica, l'insegnamento della chiesa, e dei santi Padri.

Per alcuni la religione è vista come un cumulo di mortificazioni, di opere di carità verso il prossimo, di devozioni ecc.; ma tutto ciò non conduce alla santità, se non ci si conforma alla volontà divina. Anche le opere più grandiose che non procedono dalla volontà divina, quindi dal suo amore, a nulla servono.

S. Paolo nel capo 13 della 1ª lettera ai Corinti dice che senza la carità anche il dono della profezia, della scienza, della fede che trasporta le montagne, come pure donare le proprie sostanze ai poveri, o addirittura farsi bruciare non servono a nulla. Perché tali opere e azioni possono essere frutto di ricerca di gloria umana e non frutto della volontà di Dio.

Dio non vuole sacrifici, ma obbedienza

Alfonso giustamente afferma che il Signore non brama sacrifici, ma obbedienza al suo volere. Il caso del re Saul e del rifiuto dei suoi sacrifici è eloquente: «*Samuele esclamò: Il Signore forse gradisce*

gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli agnelli» (1 Sam. 15, 22). S. Alfonso paragona ad una specie di idolatria, il volere la propria volontà e non quella di Dio, poiché allora invece di adorare la volontà Divina, si adora, in certo modo la propria (p. 101).

Prove bibliche - S Paolo

La prova che tutta la perfezione consiste nell'adempiere la divina volontà è data principalmente dall'operare in terra di Ge-



Statua che si venera in Ciorani

sù stesso. Nella lettera agli Ebrei Gesù si rivolge al Padre: «*Per questo entrando nel mondo Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo della legge: per fare, o Dio, la tua volontà*» (Eb. 5-7).

Conversione di Saulo

Un esempio illustre è la conversione di Saulo alle porte di Damasco. Saulo, è abbagliato da Cristo redivivo, è prostrato a terra, è trasformato totalmente; a Gesù si dona senza riserve, con dedizione e umiltà. Chiede: «*Signore che vuoi che io faccia?*» (Atti 9,6). Il grande convertito non vuole altro che eseguire la volontà di Gesù che lo ha chiamato ad essere «*strumento eletto a portare il nome di Gesù dinanzi ai popoli*» (At. 9,15).

Saulo si offre totalmente al servizio di Dio, gli dona la volontà tutta, senza restrizione. Ed è questo il dono più gradito a Dio.

Il dono della volontà è il massimo dono

S. Alfonso fa centro dichiarando quanto segue: «*Si, perché chi dà la sua volontà a Dio, gli dà tutto; chi gli dà le robe col'elemosine, il sangue col flagellarsi, i cibi coi digiuni, dona a Dio parte di ciò che tiene; ma chi gli dona la sua volontà, gli dona tutto, onde può dirgli: Signore io sono povero, ma vi dono tutto quello che posso; dandovi la mia volontà, non ho più che donarvi. Ma questo appunto è il tutto che da noi pretende il nostro Dio: «Figlio mio, dammi il tuo cuore» (Prov. 23, 26). «Figlio, dice il Signore a ciascuno, figlio, dammi il tuo cuore, cioè la tua volontà». Parla S. Agostino: «Non possiamo offrirgli cosa più cara, che dirgli: ciò che è detto in Isaia: possiedici» (p. 14).*

Conformità e uniformità

S. Alfonso distingue tra il conformarsi alla volontà di Dio e l'uniformarsi alla sua volontà e sceglie il 2º modo, perché più perfetto. «*La conformità importa che noi*

congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità fa di più, che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una sola sì che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio, e la sola volontà di Dio sia la nostra. Ciò è il sommo della perfezione a cui dobbiamo sempre aspirare; questa ha da essere la mira di tutte le nostre opere, di tutti i desideri, meditazioni e preghiere» (p. 15).

Cose avverse non causate dagli uomini

Anche per i peccatori e per chi non è avanzato nella vita spirituale è facile ringraziare il Signore, lodarlo, nella prosperità, quanto tutto va secondo i nostri desideri. Ben difficile è uniformarsi alla divina volontà nelle avversità e nei contrasti della vita, quando tutto va storto. E' allora che si vede se siamo persone guidate dallo Spirito del Signore se riusciamo a dire: «*sì, Signore, sia fatta la tua volontà*». Certo è più perfetto uniformarsi alla divina volontà, ringraziando, lodando, benedicendo il Signore nelle disgrazie, nelle infermità.

Le avversità causate dagli uomini

«*Gli uomini — osserva S. Alfonso — accettano più volentieri le avversità derivanti da Dio, come infermità, desolazioni di spirito, povertà, morte dei parenti, e simili, che quelle che ci vengono per mezzo degli uomini, come disprezzi, infamie e ingiustizie, furti e tutte le sorti di persecuzioni*» (p. 16).

Ma è proprio in tali occasioni che dobbiamo mostrare a Dio l'adesione alla sua volontà. «*E' vero che Dio non vuole quei peccati che offendono la giustizia, la fama del prosimo, però vuole la nostra umiliazione, la nostra mortificazione*». Tutto ciò che avviene nel mondo entra nella sfera della volontà divina, diretta o indiretta. A prova di ciò Alfonso cita il passo di Isaia: «*Perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste Dio fuori di me. Io sono il Signore e non ce n'è altro. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo*» (Is. 45, 6-7).



Fissando questa immagine volò al cielo

Dio può volere il male?

Dunque anche le affezioni, i dolori, le mortificazioni ecc. sono volute in qualche modo da Dio. Al Santo si presenta subito la difficoltà: come è possibile che Dio voglia il male? La difficoltà è un grosso problema su cui si sono scritti interi volumi. Il santo moralista si contenta di affermare che ciò che gli uomini chiamano male non è in verità tale, se lo accettiamo volentieri dalle mani di Dio. La citazione di Amos e del Siracide avvolgono il suo asserto. «Risuona forse la tromba nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?» (Amos 3,6). «Bene e male, tutto proviene dal Signore». (Sira. 11,14). Si noti che gli Ebrei non distinguono in Dio la semplice permissione e il diretto intervento di volontà.

Concorso e diretto intervento

S. Alfonso spiega dicendo che ciò che è concorso generale all'azione cattiva (l'uomo è un essere libero per natura) viene direttamente da Dio, ma ciò che riguarda la pec-

camiosità dell'azione è semplicemente permessa da Dio per il bene dei giusti. Non poche volte l'intervento di Dio (che agisce per cause seconde) è permissivo per punire peccati privati e pubblici degli uomini. Vari esempi significativi cita S. Alfonso dalla Bibbia. Uno è quello di Assalonne che si ribella al padre Davide, in punizione dei peccati di quest'ultimo. Il Signore gli dice: «Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura della tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole» (2 Sam. 12, 11-12). Altro esempio è la punizione degli Ebrei al tempo degli Assiri: «Oh Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno. Contro una nazione empia io la mando e la comando, contro un popolo con cui sono in collera perché lo saccheggii, lo depreddi e lo calpesti come fango di strada» (Is. 10, 5-6). Esempi di tale agire divino se ne incontrano continuamente nella Bibbia.

Pace interiore

Un risultato molto benefico per la salute fisica e psichica nell'uniformarsi alla volontà di Dio è la pace interiore. Ed è cosa evidente che chi accetta tutto dalla volontà di Dio, non si lamenta delle condizioni atmosferiche: freddo, caldo, vento, pioggia...; o di situazioni dolorose come povertà, persecuzioni, malattie, perché tutto accetta volentieri dalla mano di Dio che è nostro Padre amantissimo. Questa pace interiore è un bene sommo che bisogna preferire a tutti i piaceri e soddisfazioni. Così si esprime S. Alfonso: «Questa è la gran pace che provano i santi, la quale sorpassa ogni intelligenza (Fil. 4,7), avanza tutti i piaceri dei sensi, tutti i festini, i banchetti, gli onori e tutte le soddisfazioni del mondo, le quali, perché sono vane, caduche, benché allettino il senso per quei pochi momenti in cui si assaggiano, nondimeno non contentano, ma affliggono lo Spirito, dove sta il vero contento, che perciò Salomone dopo l'aver goduto il sommo di tali dilette mondani, esclamava afflitto: Anche questo è vanità e un inseguire il vento» (Qoe. 4, 16), (p. 22).

Tranquillità di chi accetta volentieri la volontà di Dio

Chi invece non accetta la volontà di Dio nelle cose e negli avvenimenti è soggetto a continui mutamenti di umore. Se le cose filano bene, v'è contentezza; se vanno male, v'è tristezza; finanche il tempo atmosferico lo prostra a terra: malumore, stizza, permalosità, scontrosità... sono stati d'animo frequenti. Invece chi si affida alla volontà di Dio con tutto il cuore e adora la sua volontà è sempre tranquillo, sereno, imperturbabile in ogni evenienza.

Allegrezza

S. Alfonso prosegue ancora nelle sue considerazioni sulla uniformità alla volontà di Dio: è fonte di allegrezza. Non solo l'uniformità alla volontà di Dio dona pace ai giusti, ma addirittura dona tanta contentezza da non potersi dire. Modello di tale gioia sono gli apostoli dopo la Pentecoste. Ad es. nella prigionia del sinedrio, in cui furono fustigati, essi si rallegrarono dell'onore: «Ma essi se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere oltraggiati per amore del nome di Gesù» (Atti 5, 41). Umanamente tale gioia non pare possibile, ma se si considera che già lo Spirito Santo era disceso su di loro e li aveva totalmente trasformati e fortificati, la cosa è più che comprensibile. In realtà le anime di Dio bramano soffrire per mostrare al Signore il loro amore, per cui giustamente S. Alfonso osserva che è più perfetto l'adempimento della volontà di Dio, lasciandolo libero di agire come Lui vuole.

P. Paolo Pietrafesa

N.B. - Articolo tratto da un libro in preparazione sulla spiritualità di S. Alfonso di P. Paolo Pietrafesa.

Il libretto sulla "Uniformità alla volontà di Dio", è in vendita presso la Basilica a L. 2.000.

A S. ALFONSO



*La tua mirabil vita, o divo Alfonso,
intessuta di grazia e di virtù,
lieti cantiamo, e tu dal Paradiso
lo sguardo inchina su di noi quaggiù.*

*Nella freschezza dei tuoi anni Iddio
fu l'unico sospiro del tuo cuore:
fu la segreta nostalgia dei cieli
a vestirti di fede e di candore.*

*Poi salirono a te le lusinghiere
voci del mondo dalla tua città;
le rifiutasti: "Tribunali, addio!"
- dicesti - "tutto al mondo è vanità!"*

*E all'ara della Vergine corresti
lo spadino di nobile a posare
sognando, nuovo apostolo, la messe
che Dio ti mandava a coltivare.*

*Valli e monti e pianure sterminate
percorresti, lenendo ogni dolore;
ingemmasti di grazia ogni sentiero,
come Gesù, secondo redentore.*

*Al Padre e al Figlio e allo Spirito
[Santo
sia gloria e onore per l'eternità:
come cantano gli angeli nel cielo,
così canti quaggiù l'umanità. Amen.*

(Dai Primi Vespri della festa)

Attualità Redentrica del messaggio di Sant'Alfonso

Nel nostro anno di grazia ricorre il bicentenario dalla nascita in Paradiso di S. Alfonso Maria de Liguori.

S. Alfonso è il Santo, per eccellenza, del secolo dei lumi, quello stesso secolo dominato, nella cultura laica, da Voltaire.

I due grandi sono come le due facce della stessa medaglia storica: Voltaire, simbolo della cultura laicizzata al massimo, S. Alfonso simbolo della spiritualità cristiana approfondita al massimo.

Le conseguenze di quelle due culture sono state, nel nostro secolo, enormi. Dalla scienza laica deriva il progresso tecnico-scientifico dei nostri giorni; dalla spiritualità alfonsiana deriva il linguaggio universale della dottrina cristiana dei nostri giorni.

Oggi la crisi del progresso scientifico, che si riteneva senza limiti, è un dato di fatto vissuto e sofferto da tutti noi. Invece il messaggio dei valori spirituali di Cristo Redentore invade sempre più l'ecumene storico.

Le due verità di scienza e di fede, in contrasto tra di loro nel corso dei due secoli passati, ancor oggi, non marcia-no parallele perché la scienza spicciola deride ancora la fede, mentre la fede apprezza, incoraggia e fa propria tutta la «vera scienza», e ogni progresso tecnico messo al servizio dell'uomo. Le riserve della fede, oggi, nei confronti della scienza, esistono quando quest'ultima pensa di poter disporre della vita dell'uomo che rimane un dono di Dio.

La scienza è libera nelle sue ricerche purché salvi i valori etici e la fede. Così si potrà assistere alla convergen-

za culturale, scientifica, fideistica, spiritualistica delle due concezioni del mondo personalizzate da due uomini grandi: Voltaire e S. Alfonso. Un laico e un cattolico, entrambi degni e maestri indiscussi della verità che ieri, per le situazioni storiche ben note, appariva lacerata da incomprensioni e da ostracismi o scomuniche reciproche.

S. Alfonso Maria de Liguori è più vivo e più vero, quindi più santo di quanto non è apparso nei secoli e negli anni passati.

Questo Santo, tutto nostro, napoletano, paganesse, nocerino, campano, italiano, europeo, mondiale, rimane la più valida guida contemporanea nella scienza sacra. Prendiamo a prova particolarmente un campo, quello della preghiera e del culto della Madonna. Per chi non lo sapesse, sono poche le anime che pregano con purezza di cuore, ma sono pochissime quelle che sanno pregare veramente. La turba dei silenziosi e dei muti innanzi al Signore Nostro, Gesù Cristo Crocifisso, è immensa. Dio chiede solo di amarlo come Lui ha amato e ama noi, che siamo considerati suoi amici, ai quali scopre tutta la verità e ai quali dà tutti i doni di Dio Padre.

Tanti figli di Dio, ancora oggi, tanti amici di Cristo Gesù, una volta posti al cospetto di Dio, non sanno che cosa chiedergli né come chiederglielo. S. Alfonso, quasi a voler dare una mano agli uomini di buona volontà, ebbe l'intuizione divina, come dono dello Spirito Santo, di scrivere quel prezioso gioiello della preghiera, intitolato: «Del

gran mezzo della preghiera», del 1759, con più di trecento edizioni fino a questo momento.

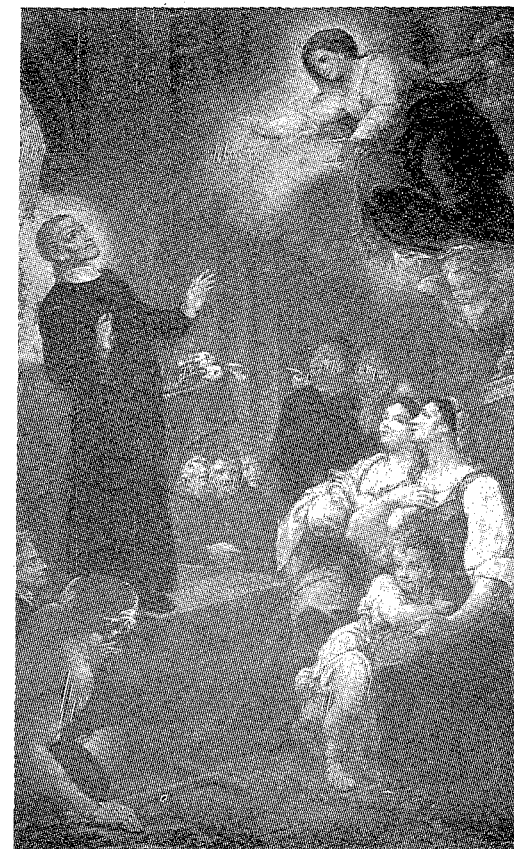
Il leit-motiv di questo libretto, agile, facile, scorrevole, leggibile dagli uomini e dalle donne di media cultura e di normale buon senso popolare, è il seguente: «Chi prega si salva; chi non prega si dannava».

La cosa più accattivante di questo messaggio della preghiera da parte di S. Alfonso, consiste nella dichiarazione esplicita che Dio aspetta la preghiera da tutti, ma soprattutto dai peccatori. Questi non sanno ancora il trattamento d'amore, di perdono, di pietà, di misericordia, di aiuto che essi avranno da Dio appena si rivolgono a Lui col cuore puro e con l'anima rinnovata e assetata di bontà e di carità.

Col libretto «Del gran mezzo della preghiera» S. Alfonso dà certezza a tutti i peccatori che la pietà e la misericordia di Dio sono infinite.

Nessuno è condannato a priori, se egli stesso non si condanna rifiutandosi di pregare e di ascoltare la parola di vita di Gesù Cristo.

Un altro aspetto fondamentale della preghiera che insegna S. Alfonso è l'amore particolare che Lui ha verso la Madonna perché nessuna grazia, dice il Santo, scende dal cielo in terra che non passi per le mani di Maria, mediatrice di ogni grazia. Chi serve la Madonna con fede pura e con animo puro è sicuro di andare in Paradiso. Il Beato Bartolo Longo si alimentò abbondantemente della spiritualità mariana di S. Alfonso. Infatti la venerazione universale dei fedeli alla Madonna di Pompei e al Santuario costruito da Bartolo Longo, deve molto al culto mariano diffuso nel secolo dei lumi e poi durante tutto l'ottocento e il novecento cattolico da quell'alfonsiano cul-



Visione della Madonna a Foggia

to della recita del SS. Rosario alla Vergine Madre di Dio.

L'attualità, quindi, di S. Alfonso, in quest'anno mariano, proclamato dal nostro Papa Giovanni Paolo II, è storica, è autentica, è cristiana, è cattolica, è spirituale, è provvidenziale.

Ma c'è un ramo della scienza in cui Egli è il maestro indiscusso: quello della teologia morale.

L'opera poderosa — in vari volumi — sulla Teologia Morale, fu curata, Lui vivente, nei dettagli. Ebbe numerose edizioni, l'ultima delle quali, la nona, del 1785, è quella definitiva. Per quest'opera grandiosa S. Alfonso fu proclamato dottore della Chiesa, principe della Morale Cattolica, patrono dei Moralisti e dei Confessori. Il succo della morale alfonsiana

siana è il seguente: l'equilibrio del giusto mezzo tra l'estremismo rigorista e il lassismo dei più. Oggi, nella dottrina ufficiale della Chiesa, la morale alfonsiana è quella applicata e seguita con certezza assoluta.

L'Amore e la Misericordia di Dio, nel-

la morale alfonsiana, prevalgono sempre sulla giustizia divina. La Chiesa militante ribadisce che Dio è misericordioso e pietoso perché, nel suo divino amore, abbraccia tutte le genti e si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà.

Vittorio Santaniello

Celebrazioni del bicentenario

DA TUTTA EUROPA A PAGANI

Tra le innumerevoli iniziative tendenti a far conoscere la figura, l'opera e il ruolo di S. Alfonso nella Chiesa e nella società civile, la più suggestiva è stata il **Pellegrinaggio-congresso** dei giovani di Europa a Pagani, svolto dal 4 al 9 agosto.

Oltre 1000 giovani, in rappresentanza della Spagna, del Portogallo, della Francia, della Svizzera, della Germania, della Svezia, dell'Austria, dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Polonia, e finanche dagli Stati Uniti, dal Perù, dall'Angola,

dalla Nigeria e dal Madagascar si sono raccolti intorno alla tomba del Santo per una esperienza di vita e per un approfondimento della loro fede in un clima di preghiera, di dialogo, di comunione e di festa. Motivo dominante del congresso è stato lo studio della personalità di S. Alfonso e i suoi rapporti con Cristo Redentore, che invita alla conversione e alla promozione di una nuova comunità aperta ai poveri del mondo.

Come previsto nel programma: ogni sera, nella piazza antistante la Basilica, vi è stato uno speciale spettacolo organizzato dai vari gruppi internazionali.

Momento conclusivo del congresso è stata la celebrazione della Messa in piazza S. Alfonso con la proclamazione di un messaggio rivolto a tutti i giovani del mondo.

Sono intervenuti al congresso, animandolo colla loro presenza, il Generale dei Redentoristi P. Lasso della Vega, il P. Haering e il P. Durwel, e numerose altre personalità religiose e civili.

E' doveroso segnalare la generosa disponibilità del Comune di Pagani, che ha offerto, oltre allo stanziamento di fondi, anche tutta la sua fattiva collaborazione nell'accoglienza dei giovani e nel disporre al meglio le proprie strutture ricettive.

Questo congresso testimonia la giovinezza di un Santo che vive nel cuore di tanti giovani, che lo considerano modello di uomo pienamente realizzato nell'amore, nella carità di Dio e nel servizio ai fratelli, specialmente ai più abbandonati.



I luoghi Alfonsiani a Pagani

2 - LA CAPPELLA DI S. ALFONSO

Nell'articolo precedente abbiamo presentato sotto il profilo storico ed artistico la basilica nello splendore del suo restauro. Intanto nella basilica bisognava realizzare il voto ardente di tutti i Redentoristi, costruire cioè una cappella che custodisse degnamente le venerabili spoglie del Fondatore. Esse riposavano dal 1787 nella congrega, entrando, a destra, ai piedi dell'altare. Questo voto divenne presto realtà.

Non appena Alfonso fu proclamato Beato (15 settembre 1816), si decise immediatamente per la costruzione della Cappella. Il P. Fabrizio Cimino, redentorista, nativo di Gragnano, eletto Vescovo di Oria dal Papa Pio VI, nel 29 gennaio 1798, mise a disposizione tutti i suoi beni per la costruzione di detta cappella, anche per riparare tutte le amarezze, arrecate in vita, al suo amato Padre, nella dolorosa questione del regolamento. La cappella risultò molto bella, ricca di marmi pregiati, ma piccola, appena 30 metri quadrati di superficie. Riduceva lo spazio l'altare, con l'urna di vetro, in forma funeraria, che raccoglieva le spoglie mortali del Beato. L'urna, conservata nel museo alfonsiano, fu sostituita tra gli anni 1840-1849 da una statua giacente. I Padri Redentoristi del tempo avevano ammirato a Napoli, nella chiesa del Gesù vecchio, alcune statue giacenti, nelle quali il Ven. D. Placido Bacher aveva collocato i corpi di alcuni martiri. L'idea piacque ai Padri, i quali invita-



La cappella ove riposa

rono D. Placido a Pagani e lo pregarono vivamente di costruire una statua giacente del Santo per custodirne le ossa. Il simulacro, come descrive il P. Capone, (il corpo di S. Alfonso: pp. 21 - 22), fu rivestito con abiti vescovili, avendo la forma di un uomo che riposi sul fianco destro. Esso fu costruito con lamine di ferro, rivestito di cartapesta. Per la esiguità dei ricettacoli, scavati nei vari segmenti degli arti, si procedette spesso alla resezione di molte delle ossa.

Il simulacro del Santo durò per più di un secolo, fino al 1957, quando fu sostituito dalla attuale statua, anch'essa giacente, lavorata artisticamente su legno di Jugoslavia dal professore Antonio Lebbro di Napoli. Il volto del Santo è ritratto secondo i più recenti studi iconografici. La statua è rivestita con i medesimi abiti con

i quali il Ven. D. Placido Baccher aveva modellato il suo simulacro. Questo poi fu donato dal P. Provinciale del tempo, P. Domenico Farfaglia, al nostro studentato del Colle S. Alfonso, col voto di conservarlo nella cappella.

Le sacre reliquie del Santo furono curate con scrupolosa delicatezza e pietà dal prof. Gastone Lambertini, direttore del reparto di anatomia di Napoli, assistito dal Dott. Gennaro Goglia con il prof. Maxia Carlo e col Dott. Tufano. Le ossa, dopo essere state enumerate, ricomposte anatomicamente, furono trattate con balsamo canadese per immunizzarle dalla corruzione e fissate con filo d'argento. Infine, presenti le autorità religiose e civili, le Sacre Ossa furono poste nella nuova ed artistica urna d'argento, lavorata dall'orefice Catello di Napoli. Sull'urna furono incise le seguenti parole: « **Ossa Sancti Alfonsi De Liguorio - Filii tanti Patris - devotissime composuerunt.** A. D. 1957. Le ossa di S. Alfonso De Liguori - i figli di tanto Padre - devotissimamente composero ». L'urna poi, contenente il sacro deposito delle ossa, fu immessa nel loculo situato sotto il simulacro del Santo e fu rinchiusa la porticina con due chiavi, per cui, volendone osservare i resti, bisogna aprire la porticina e tirare fuori l'urna.

Ritornando ora alla storia per la costruzione della Cappella, abbiamo visto che essa, progettata ed ultimata nel 1821, risultò molto piccola. Dopo un secolo e propriamente nel 1933-1934 si sentì la necessità di prolungarla. Il progetto venne studiato ed attuato dall'architetto Comm. GINO CHIERICI, lo stesso che aveva attuato il rivestimento marmoreo della Basilica, sotto la guida del Direttore dei lavori, Cav. Roberto Siano. La cappella, nel suo insieme, risultò un vero gioiello d'arte per la finezza dei marmi e per la signorilità delle linee. Essa è stata prolungata di altri 36 metri qua-

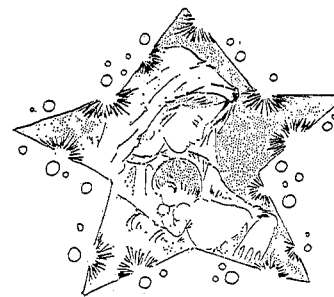
drati. La muratura, alta metri 6,50, è rivestita di marmi finissimi, forniti dalla società Nord-Carrara. L'artista ha cercato di ritrarre, per quanto possibile, le tinte della vecchia cappella. Le pareti sono rivestite da sei pannelli di marmo Vitulano, contornati da grosse fasce di marmo bianco. Simile rivestitura si osserva nei pilastri. Il pavimento, nella parte anteriore, è a quadroni di portoro con fasce di rosso del levante e con quadretti di bardiglio fiorito con fasce di colore giallo-Siena. Nel piccolo presbiterio, il pavimento è a lastre, a fondo unito di marmo, di colore giallo-Siena venato. Il pavimento della cona è a quadroni di marmo bianco, contornato da fasce di giallo-Siena. La zoccolatura nella cappella vecchia e nuova è stata tutta rifatta con portoro. La cupola, la volta, la calotta della cona sono di tinta « verdino », le fasce d'avorio chiaro, le cornici d'oro zecchino. Le lunette laterali, sottostanti la cupola, sono a sfondo avorio, con cornici dorate. Nel centro si leggono le iscrizioni: « **Laudabunt multi sapientiam eius:** Loderanno molti la sua sapienza »; « **Circa eum corona fratrum:** intorno a lui una corona di fratelli ». La balausta dell'abside è costruita di sei pezzi, uguali e snodabili, stile settecento.

In mezzo al presbiterio sorge il nuovo altare, il quale è una perla d'arte. Esso è rivestito di marmi finissimi, fra cui l'ornice d'Africa. Su di essa spicca il tabernacolo, a forma di tempietto con piccola cupola, sostenuto da quattro colonnine di marmo, con capitelli dorati. Il vecchio altare della cappella di S. Alfonso attualmente si trova nella congrega del Santo, mentre l'altare della congrega, artisticamente lavorato, fu smontato e rimontato nella Basilica, al lato sinistro, dove si trova l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso. Su questo altare, in congrega, celebrava S. Alfonso.

Ultimati i lavori, la cappella veniva inaugurata il primo agosto 1934, vigilia della festa del Santo che allora celebravasi il due agosto. Erano presenti Prelati, Autorità politiche, Professionisti, umile gente del popolo. Tutti ammirarono l'opera che si presentava al loro sguardo nell'armonia delle linee, nella ricchezza e nel

lucchetto dei marmi, nello splendore delle dodici lampade votive, scintillanti nel silenzio della cappella. Esse invitano alla preghiera e dicono, nel tempo, il fervido amore e la viva riconoscenza di tutti i Padri Redentoristi al loro Padre e Fondatore.

P. Enrico Marciano



Un anno dedicato alla Vergine

sacro assisteranno ad una funzione sacra collegata con l'Anno Mariano stesso;

2) Nelle solennità e feste liturgiche mariane, in ogni sabato o in altro giorno specifico in cui si celebra solennemente qualche « mistero » o « titolo » di Maria SS.ma, se devotamente parteciperanno a un rito celebrato in onore della B. Vergine Maria nella chiesa parrocchiale o in un Santuario mariano o in un altro luogo sacro;

3) In ogni giorno dell'Anno Mariano, se faranno un pellegrinaggio in forma collettiva ai Santuari della Madonna designati per la propria diocesi dai Vescovi, ed ivi parteciperanno a riti liturgici — tra i quali la S. Messa ha una eccellenza assolutamente singolare — o a una celebrazione penitenziale comunitaria, o alla recita del Rosario, o compiranno un altro pio esercizio in onore della B. Vergine Maria;

4) Parimenti, in ogni giorno dell'Anno Mariano, se visiteranno con pietà, anche individualmente, la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, ivi partecipando a una funzione liturgica o almeno soffermandosi in devota preghiera;

5) Quando piamente riceveranno la Benedizione Papale, impartita dal Vescovo, anche attraverso una trasmissione radiofonica o televisiva.

E' opportuno ricordare che, secondo le norme vigenti, il dono dell'indulgenza plenaria si può ottenere soltanto una volta al giorno e che le indulgenze possono sempre essere applicate ai defunti a modo di suffragio.

La Penitenzieria Apostolica raccomanda vivamente, come cosa connaturale all'Anno Mariano, la recita, specialmente in famiglia, del Rosario della Beata Vergine Maria: ad essa, quando avviene in un chiesa o oratorio, o si compie in forma comunitaria, è annessa l'indulgenza plenaria.

Dal 7 giugno del corrente anno, ha avuto inizio l'ANNO MARIANO proclamato dal Papa nella prospettiva del terzo Millennio dalla nascita del Redentore, verso cui ci avviamo con la « Signora della Pace e della Speranza, del cammino e della Pasqua », fissando Colei che « nella notte dell'Avvento cominciò a splendere come una vera stella del mattino ».

L'invito che ci rivolge il Papa è quello di porsi in atteggiamento di ascolto, per vivere intensamente la presenza di Dio in cammino con Maria, che è consolazione e pace, che trasforma il male in bene, l'odio in amore, soffrendo con chi soffre e gioiando con chi gioisce. Gesù ce l'ha data per MADRE, e nessuno dovrà sentirsi solo o abbandonato, perché su ognuno, anche nei luoghi più sperduti e poveri del mondo, vi è Lei splendente di luce, che mai alcuna tenebra potrà sopraffare.

Ci insegna, questa Madre comune, che la vita è una offerta e un continuo distacco, è un transito e una Pasqua, fin quando non si verificherà il nostro definitivo incontro con Dio.

* * *

Al fine di aiutare i fedeli a conseguire in modo più abbondante i frutti dell'Anno Mariano nella purificazione della coscienza, nella profondità della conversione, nella crescita dell'amore a Dio e ai fratelli, la Penitenzieria Apostolica, in forza di speciale mandato del Santo Padre ed attingendo al grande tesoro spirituale della Chiesa, concede l'indulgenza plenaria a favore di tutti i fedeli — supposte le consuete condizioni (della confessione sacramentale, della comunione eucaristica e di una preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) — nei seguenti casi:

1) Nel giorno in cui l'Anno Mariano terminerà, se nella propria chiesa parrocchiale, o in qualunque Santuario mariano, o in un luogo

A colloquio con gli amici

Padre Paolo, un'amica mi ha raccontato che un giorno ebbe la visita di due testimoni di Geova. Lei gentilmente disse di essere cattolica convinta e che non aveva tempo da perdere. Quelli sfacciatamente si introdussero in casa. Come ultima risorsa per togliersi dai piedi, pensò di recitare ad alta voce l'Ave Maria. I due intrusi al sentir quella preghiera se ne andarono. Cosa ne pensate di questa trovata? (Maria).

Io penso che la stessa Beata Vergine le venne incontro in quel momento suggerendole di recitare devotamente l'Ave Maria. I testimoni di Geova sono allergici alla devozione mariana che rigettano sdegnosamente e spargono calunnie sulla figura della Madonna. Insinuano che Lei ebbe altri figli, oltre Gesù; che non è la madre di Dio, e che è madre solo dell'uomo Gesù. Ma è inutile attaccare discorso con loro. Essi negano la divinità di Gesù ed è vano cercare di convincerli, accecati come sono dai pregiudizi di cui sono imbottiti.

Comunque la trovata della tua amica di recitare l'Ave Maria può essere utile e di effetto.

* * *

Padre Paolo, passando per via Tramontano, ho notato una quantità di auto in sosta. Ho pensato a qualche ristorante aperto da poco e ho domandato. Ho scoperto che si trattava dell'apertura di una nuova sala del regno dei testimoni di Geova (Michela Vitolo).

Purtroppo l'attività frenetica e ca-

pillare dei geovisti ottiene i suoi frutti, l'Italia è presa di mira in modo particolare perché i capi sono massimamente interessati all'Italia, centro del cattolicesimo. Poiché la setta è ben fornita di mezzi finanziari, può esplicitare una possente organizzazione e finanziare una grande quantità di emissari che setacciano da un capo all'altro l'Italia, anche se con risultati poco lusinghieri. Ecco come l'Annuario dei testimoni di Geova del 1983 magnifica i risultati dell'attività dei geovisti. « *Grazie anche all'attività dei pionieri (= i geovisti in predicazione, spesso a tempo pieno e ben pagati), il 99,6 per cento del territorio nazionale (= Italiano) è stato assegnato ed è percorso regolarmente, mentre il restante 0,4 per cento viene percorso saltuariamente* » (Annuario dei Testimoni di Geova 1983, p. 244).

A Pagani l'attività dei geovisti è assillante in certe zone e non cesserà, né sarà arginata se non si prendono da tutte le parrocchie iniziative apostoliche per istruire i fedeli sulla Bibbia ed evitare di essere irretiti dagli scaltri propagatori di menzogne e illusioni. Sono state tenute a Pagani da alcune parrocchie delle buone istruzioni per illuminare i fedeli contro i testimoni di Geova. Ma a tali conferenze-dibattiti uno scarso numero di partecipanti si è interessato, poiché i fedeli non avvertono la gravità del problema, per la loro fede superficiale. La gente più semplice e ignorante, che pur aveva tanto bisogno di essere istruita su tanti problemi religiosi, purtroppo non ha partecipato. Quindi in-

sisto su ciò che altre volte ho detto: occorrono dei gruppi di laici formati e preparati per istruire la gente sugli errori dei geovisti con la Bibbia alla mano. Ed in primo luogo fare consapevole la gente semplice che quella gente non ha nulla di cattolico o di cristiano. Aderire alle loro dottrine è un'apostasia dalla fede. Non è difficile fare capire alla gente che gli insegnamenti dei geovisti sono in aperto contrasto con la fede cattolica, anche se inizialmente camuffano i loro errori ad arte, con scaltrezza. Il fedele deve comprendere che i geovisti si recano

da lui non per chiarire dottrine bibliche, per illuminare su alcuni punti della religione o su aspetti devianti della fede popolare, oppure per dialogare sulla vera religione. Vogliono semplicemente convertire alla loro religione, meglio setta, servendosi della Bibbia, che hanno strumentalizzato per la propaganda delle loro idee stravolte e fanatiche. Chi non è preparato sugli errori dei geovisti e sulla conoscenza della Bibbia, eviti per prudenza, ogni discussione con gli scaltri pionieri.

GIOVIALITA' DI ALFONSO

Durante una sua dimora a Roma, avvenne che, in un giorno di magro, gli fosse servito a mensa del pollo. « **Come!** — esclamò inorridito — **oggi è venerdì e volete che mangi carne?** ». I Padri che l'accompagnavano cercarono di convincerlo che, per lo stato di sua salute, poteva permettersi tale eccezione.

Il Santo non fiatò; benedisse destramente la pietanza, e il pollo divenne un cefalo.

Terminata la mensa, i Padri, non scorgendo le ossa del volatile, ne chiesero al servo la spiegazione. « **Monsignore Illustrissimo** — rispose il servo — **l'ha benedetto ed è avvenuto il prodigio: posso giurare che ha mangiato un cefalo** ».

* * *

Un avvocato, imbattutosi nel Santo, lo esortò confidenzialmente a non eccedere in umiliazioni, almeno al cospetto degli altri. Il carattere vescovile, a suo giudizio, meritava di essere tenuto nel suo decoro per non esporlo a mancanze di riguardi. Egli rispose con semplicità: « **Caro mio, l'umiltà non ha fatto mai danno** ».

Un giorno che si trovava a palazzo reale per certi affari, un soldato che stava di guardia, scorgendolo senza la faccia rasata e i capelli incolti, additandolo a un commilitone esclamò: « **Vedi che razza di vescovo: non sponde un tornese per farsi la barba** ». Alfonso soggiunse sorridendo: « **Benedetto Dio! ho da dar conto anche ai soldati, se non mi faccio la barba** ».

Vita della Basilica e della Parrocchia

NOVENARIO SOLENNE

In preparazione alla ricorrenza del 1° agosto, i gruppi parrocchiali e i fedeli tutti hanno partecipato al novenario di preghiere e di riflessione per approfondire il messaggio di S. Alfonso e implorare la sua celeste protezione.

Nota caratteristica è stato l'intervento e la partecipazione dei vari Pastori delle Diocesi della Campania, che hanno svolto i seguenti temi:

- S. E. Nogarò Raffaele, vescovo di Sessa Aurunca: S. ALFONSO E LA MADONNA.
- S. E. Casale Giuseppe, vescovo di Vallo della Lucania: S. ALFONSO E LA EUCARISTIA.
- S. E. Nuzzi Antonio, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi: S. ALFONSO E LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE.
- S. E. Diligenza Luigi, arcivescovo di Capua: S. ALFONSO E LA EVANGELIZZAZIONE.

— S. E. Ambrosiano Antonio, vescovo ausiliare di Napoli: S. ALFONSO E LA RICONCILIAZIONE.

— S. E. Zama Antonio, arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia: S. ALFONSO E IL LAICATO.

— S. E. Palatucci Ferdinando, arcivescovo di Amalfi e Cava dei Tirreni: S. ALFONSO E L'APOSTOLATO TRA LA UMILE GENTE.

— Mons. Tedesco Vincenzo, amministratore diocesano di Nocera Inferiore e Sarano: S. ALFONSO E LA PREGHIERA.

— M. R. P. Giovanni Lasso De La Vega, Superiore Generale dei PP. Redentoristi: S. ALFONSO E I REDENTORISTI NEL MONDO. VALIDITA' E ATTUALITA' DI UNA PRESENZA.

Festa del 1° agosto: alle ore 10,30, celebrazione presieduta dall'arcivescovo di Salerno, S. E. Guerino Grimaldi, con la partecipazione di altri Ecc.mi Vescovi, del Superiore Generale CSSR, dei Consiglieri generali e Superiori Provinciali italiani.



Presentiamo alcuni fanciulli che hanno festosamente celebrato in Basilica il loro Primo Incontro con Gesù

